



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E AZIENDALI
"MARCO FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA INTERNAZIONALE
L-33 Classe delle lauree in SCIENZE ECONOMICHE

Tesi di laurea

Sviluppo africano: serve un miracolo?
An African Growth Miracle?

Relatore:
Prof. TUSSET GIANFRANCO

Laureando: TOGNON MARCO
Matricola n°: 1044130

Anno Accademico 2014-2015

INDICE

INTRODUZIONE

PRIMO CAPITOLO

1.1	Quadro storico dell'economia africana	1
1.2	Teoria della convergenza	3
1.3	Modello di dual-economy	5
1.4	Cambiamento strutturale	7
1.5	Quattro ipotesi per lo sviluppo economico africano	10

SECONDO CAPITOLO

2.1	Sviluppo dell'economia africana attraverso le risorse naturali	14
2.2	Scoperte di risorse naturali in Africa e investitori esteri	14
2.3	Volatilità dei prezzi delle materie prime	16
2.4	Il petrolio di contrabbando in Nigeria	18
2.5	La politica industriale attiva rappresenta la strada per il futuro?	19
2.6	Risorse naturali: fonte di ricchezza se la gestione è efficiente	20

TERZO CAPITOLO

3.1	Influenza degli shock delle materie prime nell'economia africana	21
3.2	Variazioni dei prezzi delle materie prime: le reazioni	24
3.3	Previsioni economiche	26

Bibliografia	27
--------------	----

Sitografia	28
------------	----

Ringraziamenti	29
----------------	----

INTRODUZIONE

Studiare e arrivare a comprendere i metodi necessari per sviluppare l'economia del continente Africano è fondamentale per dare finalmente una chance a questa terra e per raggiungere un più elevato benessere globale.

Capire i punti di forza e di debolezza di questo continente risulta essere la chiave per poter fornire un prospetto preciso e attendibile riguardo la possibile futura crescita economica.

L'elaborato è strutturato sulla base dell'articolo scritto da Dani Rodrik, economista turco e professore di Economia Politica internazionale alla John F. Kennedy School of Government presso l'Università Harvard negli Stati Uniti, intitolato "An African Growth Miracle?" e pubblicato presso il National Bureau Of Economic Research nel Giugno 2014.

Nel primo capitolo farò un compendio dell'articolo partendo dai recenti risultati positivi riguardanti l'economia africana arrivando così a definire i motivi di questa inaspettata crescita ponendomi successivamente un fondamentale quesito: "La crescita economica potrà essere sostenuta in futuro e se sì, in che modo?". Fornirò inoltre una panoramica generale delle correnti di pensiero riguardo le metodologie per conseguire e mantenere la difficile crescita economica del continente Africano.

Nel secondo capitolo tratterò in maniera approfondita il caso di uno scenario di un possibile sviluppo economico basato sulle risorse naturali, delle quali la maggior parte dei paesi Africani ne sono ampiamente dotati.

Infine, nel terzo capitolo valuterò l'influenza delle variazioni improvvise dei prezzi delle materie prime africane sull'economia, facendo in particolar modo riferimento al prezzo del petrolio.

PRIMO CAPITOLO

1.1 Quadro storico dell'economia africana

L'Africa è un continente molto vasto che conta 54 paesi dei quali 25 sono considerati tra i più poveri della terra. Le economie all'interno di quest'area geografica sono molto variegata e difficili da definire; alcuni paesi hanno un tenore di vita molto simile a quello Occidentale, altri invece vivono nella condizione di povertà assoluta comparato all'introito di un dollaro USA al giorno pro-capite.

L'Africa Subsahariana deve la sua arretratezza economica non solo alla posizione geografica, ma soprattutto a causa della deportazione di schiavi (che bloccò la crescita demografica) avvenuta nel XVII-XVIII dalla madrepatria alle Americhe da parte dei colonizzatori europei e successivamente, nella seconda metà dell'Ottocento con la Conferenza internazionale di Berlino del 1885, alla spartizione del continente in regioni dominate sempre dalle potenze Europee dell'epoca.

La dominazione europea interruppe i processi di cambiamento che erano in corso in varie regioni africane e i confini artificiali, fissati dalle potenze coloniali, divisero popoli o, in altri casi, unirono sotto la stessa amministrazione etnie diverse, contrapponendo spesso le une e le altre per meglio dominarle.

In quell'epoca gli investimenti in infrastrutture furono molto limitati, l'Africa era principalmente vista come fornitrice di prodotti tropicali e di materie prime, lo sfruttamento coloniale inoltre saccheggiò le risorse naturali e impedì la formazione di imprenditorialità e di capacità lavorative. La costruzione di strade e ferrovie ad esempio, venne progettata in funzione del commercio estero e provvide quindi ai flussi di merci dall'interno verso i porti, trascurando le comunicazioni tra le regioni interne.

I coloni non ebbero alcun interesse a introdurre istituzioni, a concedere gradualmente forme di autonomia e di partecipazione agli affari pubblici e, al fine di semplificare il dominio, lasciarono il tasso di istruzione della popolazione ad un livello estremamente basso. Attuando queste politiche, successivamente, quando la maggior parte dei Paesi africani raggiunse l'indipendenza, si avvertì la mancanza non solo delle istituzioni, ma anche delle figure professionali necessarie per sostenere e sviluppare la crescita di un Paese.

Questa condizione di instabilità e arretratezza si protrasse fino agli anni '70 quando vi fu un primo accenno di crescita dei fattori produttivi anche se negli anni '80 - '90 il tasso di crescita rimase comunque negativo. (*Fonti: Lezioni di economia dello sviluppo, Franco Volpi, casa editrice FrancoAngeli*).

La vera crescita economica si registra con il nuovo Millennio in quanto il tasso di crescita pro-capite annuo dell'Africa Subsahariana è salito vicino al 3%.

Questo tanto atteso ma inaspettato risultato lo si deve soprattutto a una favorevole condizione ambientale esterna trainata dalla rapida crescita economica cinese che ha alimentato la domanda per le risorse naturali delle regioni e ha stimolato l'investimento diretto nell'economia africana, e, non di minor importanza, dall'aumento mondiale del livello dei prezzi dei prodotti che ha sancito la diminuzione del tasso di interesse.

La situazione dell'Africa Settentrionale risulta essere alquanto diversa da quella fin qui descritta per l'Africa Subsahariana.

I Paesi nordafricani accumulano ricchezza grazie all'esportazione di petrolio e gas e il recente decennio di crescita è stato determinato proprio dall'aumento costante del prezzo del petrolio. Oltre alla domanda internazionale di energia, la regione ha incrementato di oltre un terzo il consumo interno di petrolio nel decennio 2000-2010, espressione concreta di crescita dei consumi industriali e per i trasporti.

Il recente periodo di crescita ha attratto quote crescenti di investimenti diretti esteri infatti, secondo i dati forniti dall'UNCTAD (*United Nations Conference on Trade and Development*), gli investimenti diretti esteri in entrata sono passati da 2,9 miliardi a 7,6 miliardi di US\$ nel medesimo decennio.

Il PIL aggregato di questi Paesi è cresciuto ad una media del 4 -5% annuo, ma tali percentuali sono ancora più significative poiché hanno coinvolto l'intera regione, non solo i Paesi esportatori di energia.

Ciò che ci si chiede è se questa recente crescita economica risulterà essere solamente temporanea o se potrà costituire la base per garantire al continente africano un futuro migliore.

1.2 Teoria della convergenza

La Teoria della crescita endogena afferma che i Paesi in via di sviluppo sono inevitabilmente destinati a recuperare terreno per il fatto che i capitali hanno un rendimento maggiore e tendono dunque a dirigersi laddove sono più scarsi.

Promotore di tale teoria è Robert Solow che, intorno ai primi anni Cinquanta, presenta quello che si rivelerà il modello dominante della teoria economica della crescita fino a metà degli anni Ottanta: il modello di crescita neo-classico.

Un importante risultato è che il tasso di crescita di un'economia è determinato dal progresso tecnico esogeno e il saggio di risparmio determina esclusivamente il livello di reddito, ma non il tasso di crescita; per questo motivo tale conclusione implica una convergenza nei tassi di crescita dei diversi paesi.

La realtà è che la teoria della convergenza risulta essere un'eccezione rispetto alla regola stabilita dalla rivoluzione industriale e dalla divisione del mondo in un "centro" ricco e una "periferia" povera.

Al giorno d'oggi si ipotizza che la crescita economica delle Nazioni sia bloccata da ostacoli/svantaggi diversi per ogni Paese e che solamente dopo averli superati lo sviluppo porterà il reddito a convergere con quello dei Paesi sviluppati.

La condizione di convergenza può essere espressa così:

$$y^j = \beta(\ln y^*(\theta_j) - \ln y_j) + \epsilon_j$$

dove y^j è il tasso di crescita pro-capite (o per lavoratore) GDP, y_j nel paese j , θ_j è un vettore specifico che determina le circostanze del reddito di lungo periodo del paese, β è il tasso di convergenza (condizionale), ϵ_j è un possibile shock casuale.

Sostanzialmente, le variabili che determinano la crescita economica sono molte. Tra queste vi sono: il livello di investimento, il capitale umano, la qualità delle istituzioni e per ultima la posizione geografica.

Studiando il caso africano si nota come siano state attuate non poche migliorie per quanto riguarda l'amministrazione economica. Assistiamo infatti alla liberalizzazione del mercato agricolo, all'internazionalizzazione del mercato interno, al ripristino della stabilità macroeconomica e alla buona gestione del tasso di cambio; altri fattori rilevanti risultano

essere la democratizzazione della maggior parte dei Paesi del continente e una sana competizione elettorale. In campo bellico inoltre, si sono conclusi numerosi dei conflitti interni arrivando ad ottenere un tasso di mortalità estremamente basso per la regione.

Risulta facile affermare che questi elementi forniscono una rosea prospettiva per l'economia africana e sicuramente sono indice di stabilità economica, ma il livello di crescita che queste riforme possono apportare appare tuttora incerto.

Alcuni economisti affermano come un'elevata qualità delle istituzioni possa portare a livelli di benessere sociale e di sviluppo economico molto elevati, purtroppo però, la relazione empirica che intercorre tra istituzioni e tasso di crescita non è così forte, basti pensare alle recenti performance delle economie asiatiche che, nonostante i grossi difetti istituzionali, hanno funzionato estremamente bene.

Sappiamo che la democrazia va a braccetto con lo sviluppo economico in quanto sono stati i paesi più avanzati a diventare democrazie prima di altri. Tentativi di democratizzazione negli anni '50, quando l'Africa subsahariana diventò via via indipendente, non funzionarono; quasi tutti gli Stati divennero dittature proprio perché il livello di sviluppo di quei Paesi non era sufficiente a mantenere istituzioni democratiche.

L'effetto della democrazia sull'economia rimane tuttora un'incognita. Alcuni economisti affermano che la piena democratizzazione produce un incremento del 20% nel GDP pro-capite in 30 anni, ovvero uno 0,6% annuo.

Attualmente non sono chiare le leve politiche che devono essere spinte al fine di ottenere i risultati positivi discussi sopra. Sicuramente le istituzioni sono importanti per garantire una certa stabilità economica a Paesi in via di sviluppo, ma il caso Africano è complesso da studiare e concentrarsi solamente sulle istituzioni potrebbe essere un errore fatale.

1.3 Modello di dual-economy

La prospettiva complementare all'equazione della teoria della crescita è rappresentata dal modello di dual-economy. Al giorno d'oggi tale modello è stato accantonato in favore delle moderne teorie di crescita ma, per Paesi arretrati o in via di sviluppo risulta ancora valido.

Il modello prevede la coesistenza in uno stesso sistema economico di due parti contrapposte per caratteristiche funzionali e di funzionamento. Più uno Stato è territorialmente vasto e diversificato, più la sua economia tenderà a svilupparsi in maniera dualistica. Da un lato saranno presenti aree dinamiche che posseggono fattori di agglomerazione significativi tra cui l'esistenza di materie prime e la vicinanza a snodi commerciali importanti, dall'altro invece aree stagnanti o addirittura in declino poichè prive dei suddetti fattori.

Nel migliore dei casi le aree stagnanti verranno a godere degli effetti di spillover da parte delle aree dinamiche vicine e saranno anch'esse coinvolte nello sviluppo. (*Fonti: Enciclopedia Treccani, dualismo economico*).

Implicitamente, il modello fa una distinzione tra settore tradizionale definito stagnante e moderno, il quale risultava essere l'unico modo per conseguire uno sviluppo dell'economia.

Studi recenti inoltre, dimostrano come moderne e organizzate industrie manifatturiere mostrano una convergenza incondizionata completamente diversa dal resto dell'economia.

Definiamo il coefficiente Beta di queste industrie vicino al 3% ottenendo un periodo di dimezzamento della convergenza di 40 – 50 anni. L'importante risultato ottenuto afferma che moderne industrie manifatturiere convergono a prescindere da tutti gli ostacoli/svantaggi descritti precedentemente stabilendo perciò che la convergenza si verifica anche in assenza di buone basi.

A questo punto è lecito porsi un quesito fondamentale: “Può il continente africano creare delle concrete prospettive di crescita basate solo sulle performance delle industrie manifatturiere?”.

Partendo dalla formula dell'equazione della convergenza condizionata dobbiamo dividere l'economia in due parti, quella moderna M e quella tradizionale T. Ipotizziamo che solo il settore moderno dia una convergenza incondizionata. A questo punto il tasso di crescita dell'economia potrà essere scomposto in tre termini:

$$\hat{y} = \beta(\ln y^*(\theta) - \ln y) + \alpha_M \pi \beta_M (\ln y^*_{M} - \ln y_M) + (\pi_M - \pi_T) d\alpha_M$$

- $\beta(\ln y^*(\theta) - \ln y)$ rappresenta il primo termine ovvero la convergenza condizionata precedentemente descritta che dipende dall'accumulazione delle capacità di base.
- $\alpha_M \pi \beta_M (\ln y^*_M - \ln y_M)$ è il secondo termine ed esplica la convergenza con riferimento all'industria moderna la cui rilevanza dipende dalla frontiera della produttività, da β_M che identifica il coefficiente di convergenza e infine dal livello di impiego.
- $(\pi_M - \pi_T) d\alpha_M$ stabilisce il terzo ed ultimo termine dimostra l'effetto della crescita in base alla riallocazione del lavoro dai settori a basso rendimento (T) a quelli ad alto rendimento (M).

I Paesi asiatici sono un ottimo esempio per capire come i due nuovi termini appena introdotti siano fondamentali per trainare la crescita economica, infatti ebbero un ruolo chiave nel loro eccezionale sviluppo.

Tuttavia non dobbiamo essere troppo ottimisti in quanto una rapida industrializzazione sicuramente comporterà una altrettanto rapida crescita economica, ma sappiamo che in una fase successiva della crescita la convergenza si esaurirà arrestando il progresso economico, il quale dipenderà sempre più dai fattori di base che fino a questo momento sono stati accantonati.

Arriviamo a dire che la convergenza di lungo periodo richiede sia cambiamenti strutturali che accumulazione di capacità di base, come ad esempio istituzioni, istruzione e capitale umano. Solo seguendo questa strada la crescita economica potrà essere proiettata anche nel lungo periodo, altrimenti si avranno periodi di sviluppo temporanei che creeranno solamente delle spiacevoli illusioni.

1.4 Cambiamento strutturale

Quando si parla di cambiamento strutturale si intende generalmente il passaggio da una economia tradizionale, dove le attività prevalenti sono l'agricoltura e l'artigianato nelle quali si impiegano tecniche produttive semplici con modesto impiego di capitale e bassa produttività del lavoro, a una economia moderna, come quella che caratterizza i paesi dove il reddito è più elevato.

L'esempio più importante di questa concezione è la teoria degli stadi dello sviluppo economico di Rostow (1962). Secondo quanto afferma l'autore, il processo di sviluppo passa attraverso cinque stadi. Vediamo brevemente i primi tre stadi che a mio parere sono fondamentali per capire il fallimento africano.

Nel primo stadio i valori, i comportamenti, le istituzioni della società sono relativamente stabili e si basano sulle consuetudini, mentre l'economia, prevalentemente agricola, produce quanto serve al consumo. Quando, sotto la spinta di motivazioni economiche, sociali o politiche, si fa strada in qualche gruppo sociale l'idea che il cambiamento e il progresso sono disponibili e vantaggiosi, emergono soggetti disposti a correre rischi e desiderosi di guadagnare soprattutto attraverso attività commerciali. Si intensificano ed estendono i rapporti di scambio facendo nascere le prime attività manifatturiere, così, una parte del reddito prodotto potrà essere risparmiata e una parte invece verrà successivamente investita. Questo stadio crea le premesse per il decollo e caratterizza la fase successiva. E' infatti nel terzo stadio che il saggio di investimento aumenta in misura tale da determinare la crescita del reddito pro-capite e l'innovazione delle tecniche mediante l'introduzione di nuovi strumenti e di nuove forme di organizzazione della produzione.

Nonostante le critiche ricevute, questa teoria mette in luce due degli aspetti essenziali dello sviluppo, ovvero: il nesso tra trasformazione della struttura economica e la crescita del reddito e il nesso tra sviluppo economico e mutamento sociale e istituzionale. (*Fonti: Lezioni di economia dello sviluppo, Franco Volpi, casa editrice FrancoAngeli*).

Come possiamo vedere dalla figura lo sviluppo africano purtroppo non seguì questa strada. Nonostante i contadini abbiano abbandonato le aree rurali per cercare fortuna in città, osservando i dati, possiamo notare che non vennero impiegati nell'industria manifatturiera bensì nel settore poco produttivo dei servizi. A partire dalla metà degli anni Settanta infatti il settore dell'industria manifatturiera perse molto terreno rispetto al settore dei servizi nonostante la differenza di produttività tra i settori.

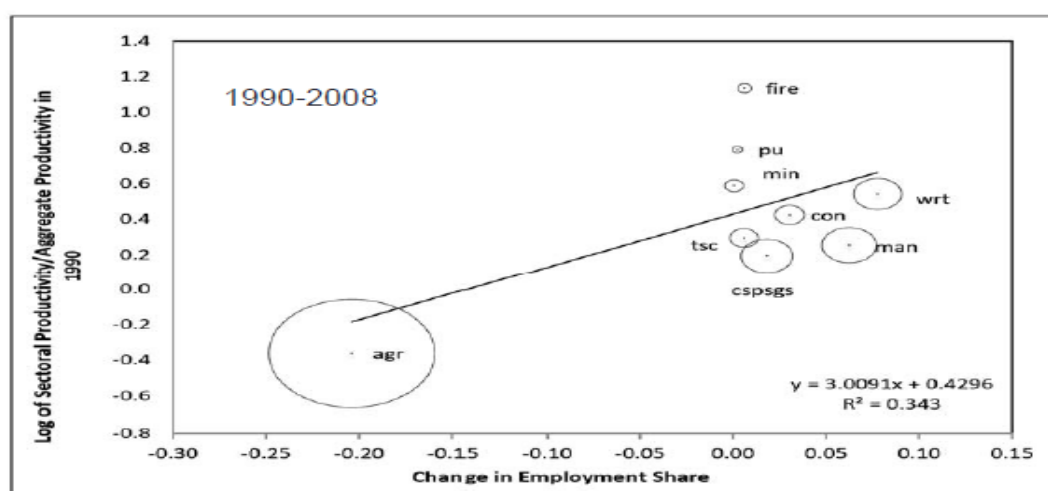
Table 2. GDP, employment, and relative productivity levels across countries and sectors, 1960 -2010

	Value added				Employment				Relative productivity levels			
	1960	1975	1990	2010	1960	1975	1990	2010	1960	1975	1990	2010
Agriculture	37.6	29.2	24.9	22.4	72.7	66.0	61.6	49.8	0.5	0.4	0.4	0.4
Industry	24.3	30.0	32.6	27.8	9.3	13.1	14.3	13.4	4.4	3.7	3.5	2.6
Mining	8.1	6.2	11.2	8.9	1.7	1.5	1.5	0.9	15.7	22.4	23.3	19.5
Manufacturing	9.2	14.7	14.0	10.1	4.7	7.8	8.9	8.3	2.5	2.8	2.4	1.6
Other industry	7.1	9.2	7.3	8.9	3.0	3.8	3.9	4.2	8.5	5.8	5.3	2.9
Services	38.1	40.7	42.6	49.8	18.0	20.9	24.1	36.8	2.7	2.5	2.4	1.6
Market services	24.5	25.5	28.1	34.0	8.8	10.3	12.9	23.5	4.5	3.4	3.0	1.8
Distribution services	21.5	20.8	22.7	25.4	8.2	9.5	11.4	20.1	4.6	3.2	2.7	1.5
Fin. and bus. ser.	3.0	4.7	5.4	8.6	0.6	0.8	1.5	3.4	6.1	8.9	10.4	8.1
Non-market services	13.6	15.2	14.4	15.8	9.2	10.6	11.2	13.3	1.8	1.7	1.8	1.3
Government services	10.5	11.7	11.5	12.2	4.2	5.0	6.4	8.7	2.8	2.5	2.5	1.7
Other services	3.1	3.5	2.9	3.5	5.4	6.1	5.3	5.4	0.9	0.9	1.0	1.0
Total economy	100	100	100	100	100	100	100	100	1.0	1.0	1.0	1.0

(Source: de Vries, Timmer, and de Vries, 2013)

Arrivati a questo punto è necessario osservare le differenze concrete che ci sono state tra il cambiamento strutturale che ha portato allo sviluppo del Vietnam e lo sviluppo di Etiopia, che risulta essere uno degli stati più industrializzati del continente africano, e Kenya.

Structural change in Vietnam versus...



(Source: McCaig and Pavcnik, 2013)

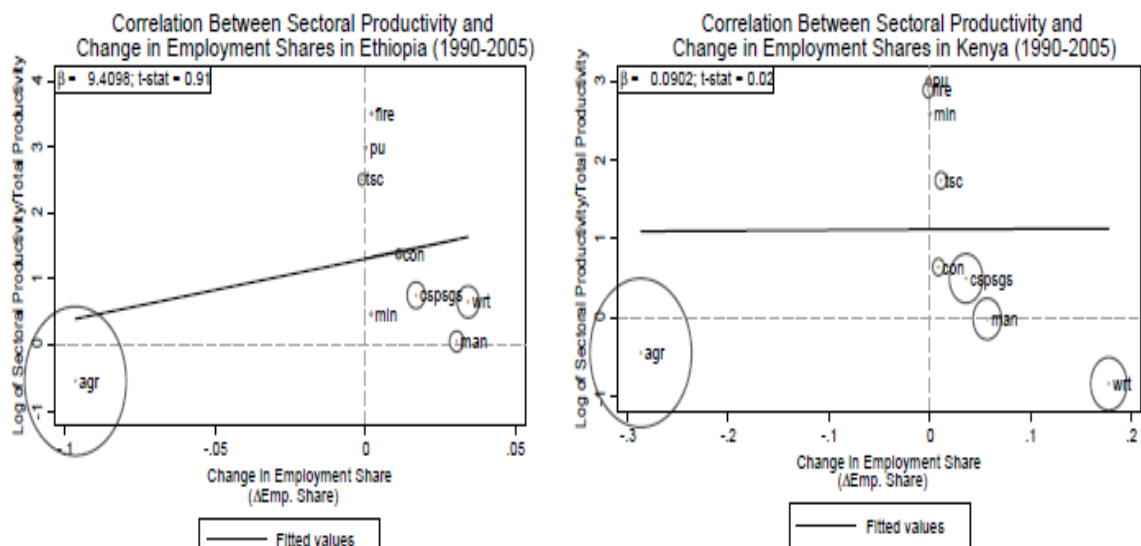
In Vietnam il settore manifatturiero si è espanso all'8% della forza lavoro in un arco di tempo che va dal 1990 al 2008.

Lo schema africano, considerando Etiopia e Kenya, risulta assai più variegato.

In Etiopia, nonostante la promozione della crescita attraverso cambiamenti strutturali, l'industria manifatturiera si sviluppò molto più lentamente rispetto a quella vietnamita.

Per quanto riguarda il Kenya il cambiamento strutturale contribuì poco alla crescita economica in quanto la maggior parte della forza lavoro veniva impiegata nel settore dei servizi dove la produttività non era molto diversa rispetto al settore tradizionale dell'agricoltura.

... Africa



(Source: McMillan and Rodrik, 2008)

Un altro problema per la crescita economica del continente africano è la presenza di informalità nell'economia (chiamata anche economia sommersa). Può essere intesa come un complesso di flussi finanziari e reali tra operatori, paralleli a quelli ufficiali, che però non vengono introdotti nelle valutazioni contabili nazionali. La parte più studiata è costituita dagli scambi irregolari tra famiglie e imprese in quanto le famiglie ad esempio possono fornire irregolarmente alle imprese lavoro e capitale o acquisire da esse beni e servizi. La mancata valutazione statistica dell'economia sommersa destabilizza l'osservazione statistica del sistema comportando politiche economiche errate.

In numerosi paesi africani, l'occupazione informale non agricola supera il 50 %, con picchi del 76.2 % in Tanzania e dell'81.1 % in Bolivia.

Nei paesi africani a reddito medio come Mauritius e Sudafrica si registrano percentuali molto più basse di occupazione informale con rispettivamente il 9.3 % e il 17.8 %. (*Fonti: Enciclopedia Treccani*).

1.5 Quattro ipotesi per lo sviluppo economico Africano

Nonostante le difficoltà emerse studiando il caso dell'economia africana, sono state ipotizzate quattro opzioni per arrivare ad ottenere uno sviluppo economico non solo temporaneo, ma che potrà essere mantenuto anche in futuro.

Vediamo ora le quattro ipotesi:

- La prima consiste nel percorrere il più possibile la strada tradizionale dell'economia della convergenza, rinvigorendo quindi l'industria manifatturiera;
- La seconda prevede la creazione di un piano per lo sviluppo attraverso le risorse agricole;
- La terza sta nel creare un boom nella produttività del settore dei servizi dove molte persone sono tuttora occupate;
- La quarta sostiene la possibilità di sviluppare l'economia attraverso le risorse naturali, delle quali molti paesi africani sono largamente dotati.

Fornirò una panoramica generale delle prime tre ipotesi, trattando la quarta, in maniera più approfondita, nel prossimo capitolo.

Industria manifatturiera:

Come sappiamo, la maggior parte degli investimenti cinesi ricade all'interno del segmento delle risorse naturali. Recentemente però, sono stati registrati dei dati che possiamo considerare abbastanza significativi riguardo a investimenti in terreni edificabili avvenuti in Etiopia, Nigeria, Ghana e Tanzania. Questi dati fanno ben sperare riguardo ad una futura costruzione di un polo economico industriale.

Purtroppo è presto per cantar vittoria in quanto gli investitori, quando decidono di portare i loro affari in Africa, entrano in contatto con una realtà molto difficile.

Questa realtà viene descritta in modo esaustivo da una rivista di Gelb, Meyer e Ramachandran, i quali, attraverso il termine "*poor business climate*", indicano i costi e i problemi che un investitore deve tener presente prima di fare affari all'interno del Paese.

Per esempio vi sono i costi delle risorse energetiche, dei trasporti, della corruzione e tra gli altri delle politiche economiche emesse da un governo non sempre all'altezza della situazione. La politica economica internazionale è utile per risolvere il problema del "poor business climate". Apparentemente la soluzione risulta semplice. Un deprezzamento reale del tasso di cambio è essenzialmente un sussidio alle industrie ed è un modo per far crollare il costo degli affari in africa. Il deprezzamento reale del tasso di cambio si associa a un aumento di competitività del prezzo delle merci domestiche rispetto a quelle straniere e a una perdita del potere d'acquisto nei confronti delle merci estere. In caso di deprezzamento reale del tasso di cambio gli operatori esteri possono ottenere una maggiore quantità di beni domestici in cambio della stessa quantità di merci estere. Ne discende un incremento delle quantità esportate e una riduzione delle quantità importate da parte del sistema economico domestico. Se sono rispettate le condizioni di Marshall-Lerner tale effetto sulle quantità scambiate si associa a un miglioramento del saldo della bilancia commerciale dell'economia domestica. (Fonti: P. R. Krugman, M. Obstfeld, M. J. Melitz, *Economia internazionale 2*, Pearson, Milano, 2012).

Al corretto tasso di cambio molti paesi africani possono competere con gli esportatori vietnamiti e cinesi sia nel mercato domestico che in quello estero; sembra che il tasso di cambio reale sia il principale strumento per rilanciare l'industrializzazione e la crescita.

Riuscire a mantenere il giusto tasso di cambio reale richiede però una politica monetaria e/o una politica fiscale appropriata. In ogni caso risulta più semplice modificare le politiche piuttosto che intervenire per risolvere ogni piccolo problema relativo al "poor business climate".

Concretamente, affermarsi a livello globale in ambito manifatturiero è assai complicato.

Vi sono Paesi sviluppati che godono di un enorme vantaggio iniziale nel settore industriale; provengono da decenni di crescita dove sono riusciti ad acquisire capacità e conoscenze che hanno permesso la realizzazione di distretti industriali estremamente tecnologici e all'avanguardia.

L'Africa, che comincia solo oggi il suo processo di industrializzazione, si trova in grossa difficoltà soprattutto a causa della liberalizzazione del mercato, dove è costretta a competere sia nel mercato interno che in quello estero con gli esportatori asiatici.

Desidero concludere questo punto riportando un commento fatto da Carlos Lopés, segretario esecutivo della Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Africa. "Tra il 1985 e il 2009, la parte dell'Africa nel valore aggiunto del manifatturiero mondiale è passata dal 6.2 % al 3.3 % mentre questo stesso dato è passato dal 47 % al 74.2 % per i paesi dell'Asia. Pensiamo che i prerequisiti per l'industrializzazione non siano ancora presenti.

Infatti, l’Africa accusa un deficit in materia di infrastrutture molto serio, di un capitale umano e finanziario limitato, di una mancanza di personale qualificato e di un ambiente politico e istituzionale inadeguato. E’ una base insufficiente per acquistare la competitività necessaria che permetterebbe di diversificare le ricette per l’esportazione. Rimediare a questi deficit deve costituire la più grande priorità dei paesi africani negli anni a venire.”

(Fonti: *Perspectives économiques de l’Afrique (PEA 2013)*; *rapport FMI 2013*;))

Risorse agricole:

Il settore agricolo impiega il 60 % dei lavoratori africani, prevalentemente donne.

Tenendo conto della quota della forza lavoro che opera stabilmente nelle zone rurali, la produttività del settore agricolo è molto bassa. L’inefficiente resa è dovuta all’uso di tecnologie arretrate, a condizioni climatiche avverse non compensate da tecnologie innovative, alla bassa qualità dei suoli, all’uso limitato di sementi in grado di aumentare la resa e proteggere l’agricoltura.

Nonostante ciò, in occasione del Consiglio dei Governatori del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD) del Luglio 2011, il diplomatico ghanese Kofi Annan afferma che “L’Africa ha la terra ed il capitale umano per sviluppare un sistema agricolo in grado di produrre eccedenze per garantire la sicurezza alimentare globale negli anni a venire”.

Appare necessario il rafforzamento di un’agricolture policy comune, capace di fornire il sostegno necessario alla spina dorsale del settore agricolo africano, ovvero i piccoli produttori.

A tal proposito, gli Structural Adjustment Policies che i Paesi in via di sviluppo devono seguire per ottenere prestiti, aiuti e finanziamenti dalla World Bank o dall’International Monetary Fund, non hanno condotto a risultati soddisfacenti. Nonostante la concessione dei prestiti, le condizioni a cui gli stessi Stati erano costretti a sottostare hanno di fatto “messo in ginocchio” i piccoli produttori agricoli.

Per quanto riguarda la questione dell’introduzione nell’agricoltura africana di sementi ad alta resa produttiva (OGM), largamente ed efficacemente utilizzati in Asia, sorge tuttora un acceso dibattito. Promuoverli vista l’elevata produttività o proibirli a causa dei rischi per la salute?

Sembra che alcuni studi effettuati dalla Commissione europea, dall’OMS e dalla U.S. National Academy of Sciences dimostrino l’assenza di un impatto negativo per la salute.

Alcune lobbies agricole statunitensi sarebbero già pronte ad accaparrarsi la miniera d’oro africana qualora venissero introdotti definitivamente gli OGM.

Trovare nella storia esempi di paesi che si sono sviluppati solo attraverso il surplus fornito dalle risorse agricole è veramente difficile.

Possiamo dire che la crescita economica che avviene attraverso l'agricoltura deve costituire solamente la prima fase di un eventuale sviluppo di lungo periodo anche se, concretamente, riduce la povertà del Paese. Con il passare del tempo è necessario investire e sviluppare una gamma di settori ad alta produttività estranei all'agricoltura.

Servizi:

La terza ipotesi verte sulla crescita attraverso la produttività del settore dei servizi.

E' complicato parlare in generale di questo settore in quanto, nel continente africano, sono presenti economie avanzate basate anche sui servizi, altre invece sottosviluppate, che non possono far affidamento su di essi.

Il problema fondamentale di questa tipologia di sviluppo sta nel fatto che i servizi che portano alla maggior crescita produttiva richiedono ai lavoratori notevoli competenze, solitamente poco diffuse nei Paesi sottosviluppati.

Prima di arrivare ad avere uno sviluppo economico attraverso il settore dei servizi è necessario investire in solide istituzioni, nel capitale umano e portare la popolazione ad un più alto tasso di alfabetizzazione. Solo in questo modo, con il passare del tempo, si possono creare le condizioni necessarie per far progredire un Paese attraverso il terziario.

La crescita attraverso i servizi non deve costituire il primo passo per sviluppare un Paese bensì un valore aggiunto per il progresso economico futuro.

La Nigeria ne è l'esempio concreto in quanto la crescita economica, trainata prevalentemente dall'estrazione del petrolio, viene affiancata dall'emergere del settore dei servizi che ora consta il 53 % del PIL. Tra i servizi spiccano cinema e telecomunicazioni, oltre ai servizi bancari. *(Dati forniti da "Il Sole 24 ore")*.

A mio avviso risulta estremamente difficile impostare una crescita economica attraverso questo scenario.

La quarta ipotesi di crescita economica attraverso le risorse naturali, la tratterò in maniera approfondita nel secondo capitolo.

SECONDO CAPITOLO

2.1 Sviluppo dell'economia africana attraverso le risorse naturali

Non c'è dubbio che i paesi africani detengono una buona parte delle risorse naturali mondiali. Le riserve ad oggi conosciute comprendono più del 40 per cento di minerali come cromo e cobalto, e più del 50 per cento delle riserve complessive di diamanti. Inoltre, una quota consistente dei metalli preziosi a livello globale si trova in Africa: almeno il 15 per cento delle riserve auree di tutto il pianeta e quasi tutte le riserve mondiali di palladio e platino.

Sono presenti anche altre risorse naturali, infatti circa il 60 per cento delle terre arabili non coltivate nel mondo si trova in Africa e il continente detiene grandi riserve di combustibili, circa l'8 per cento delle riserve di petrolio e gas. *(Dati forniti da Enciclopedia Treccani).*

Attualmente sembra che vi siano ampi margini per un'ulteriore espansione, poiché la quota di produzione globale dell'Africa è al di sotto della sua percentuale di riserve globali.

Tuttavia, dal momento che vaste zone del continente risultano ancora inesplorate, spesso vengono scoperte nuove riserve.

2.2 Scoperte di risorse naturali in Africa e investitori esteri

L'Africa, come già detto, è un continente ricco di risorse naturali, senza alcun dubbio protagonista nell'attuale contesto energetico internazionale grazie ai recenti ritrovamenti di petrolio e gas naturale. Negli ultimi cinque anni, quasi il 30 per cento delle scoperte mondiali di idrocarburi ha riguardato l'Africa Sub-Sahariana.

La rapidità con cui può cambiare il panorama dei giacimenti è dimostrata al giorno d'oggi, in modo significativo, dalla recente abbondanza di gas nell'Africa orientale.

Mozambico e Tanzania, per l'appunto, sono i nuovi protagonisti del recente boom di ritrovamenti.

Compagnie internazionali che si occupano di gas e petrolio hanno recentemente scoperto 3400-4000 miliardi di metri cubi di riserve di gas a largo delle coste mozambicane e circa 630 miliardi di metri cubi a largo della Tanzania.

Grazie a questa abbondanza, stanno rapidamente prendendo piede, nei due paesi, progetti di liquefazione del gas, che puntano soprattutto al mercato asiatico.

Inoltre sembra che, secondo lo United States Geological Survey (USGS), il Mozambico disponga ancora di 5100 miliardi di metri cubi di gas da rinvenire.

Questi numeri da capogiro hanno allettato la compagnia petrolifera italiana Eni e l'americana Anadarko, le quali, attualmente, giocano un ruolo fondamentale per il Paese.

Dal 2010 ad oggi, Eni ha scoperto gli sterminati giacimenti del Mamba settentrionale e meridionale per una stima totale di circa 2000 miliardi di metri cubi di gas.

Di notevole importanza risulta essere l'accordo avvenuto nel Marzo del 2012 tra ENI e la China National Petroleum Corporation (CNPC), i quali siglarono un accordo per la vendita del 28 % delle quote ENI nell'Africa orientale. Grazie a questa operazione la Cina è riuscita ad accedere alle riserve di gas dell'Africa orientale.

Per quanto riguarda il fronte petrolifero, il successo delle attività di esplorazione degli ultimi anni ha fatto emergere nuovi attori. In particolare, citiamo:

- Ghana, dove le riserve di petrolio del Jubilee field, area estrattiva scoperta in mezzo all'Atlantico a 60 km dalle coste ghanesi, sono stimate pari a 1,8 miliardi di barili;
- Etiopia e Kenya, studiate insieme poichè si ritiene che l'Etiopia abbia lo stesso bacino del sito kenyota, nel quale la Tullow Oil aveva trovato petrolio nel 2012. Le aspettative del Kenya sono elevate in quanto possiede l'unica raffineria della regione;
- Uganda, paese nel quale si commercia petrolio già da tempo. Le riserve di petrolio sono localizzate principalmente nella Valle Albertina, stimate intorno ai due miliardi di barili. Diversamente dal Ghana però, dove scoperta e commercializzazione dell'oro nero sono avvenute in tempi brevi, in Uganda si va a rilento;
- Mozambico, in cui Tullow Oil e la Statoil stanno conducendo esplorazioni. Le potenzialità paiono enormi e dai test finora eseguiti le riserve di petrolio sarebbero pari a circa 200 milioni di barili.

Si consolida invece la leadership dei maggiori paesi produttori quali Nigeria e Angola.

(Dati forniti da ENI).

L'importanza delle suddette scoperte prospetta nuovi scenari sulle potenzialità energetiche dell'area e sul contributo relativo alla crescita economica regionale. L'Agenzia Internazionale dell'Energia (AIE) afferma che nei prossimi 25 anni l'Africa Sub-Sahariana sarà tra le regioni a più rapida crescita economica, incrementando la sua quota sul PIL mondiale dal 3 % al 5 %.

In questo arco di tempo la popolazione dovrebbe raddoppiare, arrivando a toccare la cifra di 1,75 miliardi di persone, e a causa di ciò, si prevede un aumento della domanda energetica dell'80 %.

Secondo le ultime stime, l'Africa Sub-sahariana ha risorse a sufficienza per soddisfare i propri bisogni energetici. Agli attuali livelli di produzione, le risorse di petrolio potrebbero durare per quasi 100 anni, il carbone per più di 400 e il gas per oltre 600.

Per convertire in produzione questo enorme potenziale, tuttavia, è di vitale importanza favorire l'ammodernamento del quadro infrastrutturale, con maggior attenzione al settore elettrico. In particolare, l'AIE ha messo in evidenza la necessità di costituire una serie di azioni in ambito energetico che, qualora venissero accompagnate da generali riforme di governance, potrebbero far crescere l'economia sub-sahariana di un ulteriore 30 per cento nel 2040, ovvero:

- Investimenti addizionali rivolti al settore elettrico al fine di dimezzare le interruzioni di corrente e migliorare l'accesso all'elettricità;
- Un più efficiente impiego dei ricavi generati da petrolio e gas;
- Una più profonda cooperazione regionale, che funga da facilitatore nella realizzazione su larga scala di progetti infrastrutturali e nell'espansione del commercio transfrontaliero.

(Dati forniti dall'Agenzia Internazionale dell'Energia).

2.3 Volatilità dei prezzi delle materie prime

Coloro che sostengono che le risorse naturali siano una “maledizione” affermano di solito che le variazioni mondiali del prezzo delle materie prime abbiano effetti negativi sulla stabilità della crescita di consumi e investimenti.

Nell'ultimo decennio l'aumento dei prezzi delle materie prime ha portato ingenti flussi di denaro nelle economie dei Paesi africani, rendendo la loro espansione quasi inevitabile.

Sebbene la crescita economica non sia avvenuta in modo omogeneo e il continente africano soffra di forte sperequazione nei livelli di reddito pro capite, il numero di africani che vive in povertà sta lentamente diminuendo.

Quando però si registrano flessioni in questi settori, l'economia africana è costretta a rallentare il suo trend di sviluppo.

I dati attuali, che mostrano come il prezzo del petrolio si sia dimezzato in appena sei mesi, riportano alla mente quanto accaduto nel 2009, quando la crescita africana fu minata dal crollo delle commodities.

Già nel 2011, uno studio intitolato *“Economic diversification in Africa”*, metteva in risalto come l’eccessiva dipendenza dalle esportazioni di materie prime o dei singoli settori dell’economia rappresentassero un ostacolo decisivo per lo sviluppo del continente.

Recentemente, in seguito al calo dei prezzi delle materie prime, dieci economie africane si sono viste svalutare la loro moneta locale, arrivando ad avere un deprezzamento del 10 per cento nel 2014.

Il generale deprezzamento ha spinto il Fondo Monetario Internazionale a tagliare le sue previsioni di crescita per l’Africa Sub-Sahariana, dal 5,8% l’ha portato al 4,9 % rispetto al previsto 5,2 % del 2016. Allo stesso tempo il FMI ha riformulato le previsioni sulla Nigeria, passando da un 7,3 % ad un 4,8 %. Inoltre il Fondo nel suo ultimo rapporto avvertiva come Nigeria, Angola, Repubblica Democratica del Congo, Gabon, Sud Sudan e Guinea Equatoriale siano fra i Paesi africani più esposti ai rischi di un rallentamento economico. Infatti, dipendono molto di più dalle oscillazioni del petrolio rispetto ad altri “Stati petroliferi” mondiali, sia dal lato delle entrate fiscali sia da quello delle esportazioni.

Dato che non si sono verificate flessioni disastrose, si intuisce come, per gli investitori internazionali, non sia più un grosso problema il calo dei prezzi delle materie prime.

Jeff Nemeth, CEO della Ford in Sudafrica, ritiene che uno dei motivi per cui le economie africane stanno dimostrando di essere in grado di reggere il calo dei prezzi delle materie prime, può ricondursi al fatto che l’Africa è pronta a superare la sua impostazione di mercato guidato solo dai consumi e dalle materie prime. Tuttavia, per proseguire in un processo di diversificazione che coinvolga i consumatori africani, occorrono un mercato comune ed economie di scala.

Nemeth è convinto che per diversificare l’economia africana siano necessari una maggiore integrazione regionale e uno sviluppo del commercio intra-africano. (*Fonti: “Il Sole 24 Ore”*).

Pure la Banca Mondiale, dopo aver condotto una recente analisi, afferma che, per incrementare la sua quota di commercio mondiale, l’Africa, ha bisogno di diversificare le sue strutture produttive e creare nuove attività in settori sottosviluppati. Sono obiettivi importanti che richiedono un grande sforzo congiunto da parte dei governi africani, del settore privato e della comunità internazionale. (*Dati forniti da: www.worldbank.org, Enciclopedia Treccani*).

2.4 Il petrolio di contrabbando in Nigeria

Il petrolio di contrabbando è un grave problema che affligge i paesi africani esportatori di oro nero. Tale situazione viene riscontrata soprattutto in Nigeria, primo produttore petrolifero africano e tredicesimo mondiale. Perde circa il 5 % del petrolio esportato poiché rubato e contrabbandato all'estero.

Il centro di ricerca Chatham House ha condotto uno studio su questo argomento, arrivando a pubblicare un importante report intitolato: *“Nigeria’s Criminal Crude: International Options to Combat the Export of Stolen Oil”*.

Secondo le stime del 2013, il mercato nero del petrolio nigeriano è costato al governo del paese più di tre miliardi di dollari. *(Dati forniti dal centro di ricerca Chatham House)*

Stato e istituzioni sembrano essere quasi passive nei confronti di questo crimine, in quanto, non hanno adottato politiche o interventi per cercare di arrestarlo.

Secondo lo studio, in Nigeria, sono tre i metodi principali per sottrarre il petrolio:

- Il primo è il furto a livello locale. Il petrolio viene rubato dalle popolazioni locali tramite allacciamenti abusivi nei condotti petroliferi, raffinato artigianalmente e usato dalla comunità per le faccende quotidiane;
- Il secondo riguarda il furto su larga scala e prevede personale preparato in grado di usare tecnologie avanzate. Il petrolio viene prelevato attraverso condotti abusivi, trasportato su chiatte posizionate nei canali del delta del Niger e infine, dalle chiatte, il petrolio viene spostato su navi da esportazione e contrabbandato all'estero;
- Il terzo metodo prevede il furto direttamente dai terminali di esportazione. Vengono usati sifoni che risucchiano il petrolio stoccato per l'esportazione e lo trasferiscono su camion.

Si tratta di un crimine complesso, su larga scala e che coinvolge molti profili: dai giovani delle comunità adiacenti ai giacimenti, reclutati per posizionare gli allacciamenti abusivi, ai militanti di gruppi ribelli, arrivando a uomini d'affari locali, funzionari statali, banchieri e finanziari.

Il petrolio contrabbandato arriva soprattutto nei mercati di: Stati Uniti, Africa occidentale, Brasile, Cina, India, Thailandia e paesi dell'Est Europa.

I proventi derivanti da questo commercio illegale vengono riciclati all'estero. Principalmente a Dubai, in Gran Bretagna, a Singapore e in Svizzera.

E' importante sottolineare come, alla fine del ciclo di riciclaggio del denaro, la maggior parte dei profitti torni al Paese iniziale, ovvero la Nigeria.

Si tratta di un dato davvero sconcertante in quanto dimostra l'elevato tasso di corruzione dei funzionari statali che, a seguito dei cospicui guadagni, non hanno intrapreso alcun provvedimento al fine di arrestare tale fenomeno.

Sembrerebbe una discussione riguardante solo la Nigeria, invece, dopo uno sguardo più attento, possiamo affermare che si tratta di un problema di interesse globale. Infatti, il contrabbando di petrolio e il giro d'affari che provoca potrebbero minacciare l'integrità del mercato e la stabilità finanziaria, proprio perché, i proventi vengono riciclati internazionalmente e il petrolio non rimane sempre su circuiti di vendita clandestini, bensì, riesce ad insinuarsi anche nel mercato pulito.

In ogni caso, questo crimine, mette a rischio principalmente la sicurezza e la stabilità della Nigeria e dell'Africa occidentale poiché tramite i suoi soldi aiuta e fortifica le reti criminali transnazionali e i gruppi di ribelli locali. (*Fonti: "Il Sole 24 Ore"*).

2.5 La politica industriale attiva rappresenta la strada per il futuro?

La mancanza di connessione tra il settore delle materie prime e i settori al di fuori di esse, ha fatto sì, che alcuni paesi africani non siano riusciti a sfruttare appieno il potenziale delle loro risorse naturali, al fine di far crescere il tasso di occupazione e ridurre così il tasso di povertà.

Come suggerisce la *Commissione economica delle Nazioni Unite*, potrebbero essere utili una politica industriale accompagnata da una strategia di sviluppo attiva, la definizione di piani di investimento per infrastrutture, l'istruzione e la sanità. Sottolinea la necessità, inoltre, di una politica industriale basata sulle materie prime che fungerebbe da base per una diversificazione a lungo termine. Sudafrica e Kenya sono riusciti a perseguire efficaci strategie di diversificazione basate sulle risorse naturali.

2.6 Risorse naturali: fonte di ricchezza se la gestione è efficiente

In conclusione, la presenza di risorse naturali può essere una benedizione o una maledizione. Le risorse possono fungere da motore dello sviluppo, incrementando le esportazioni e gli investimenti.

Come sappiamo, il potenziale delle risorse africane è estremamente elevato, dato che, l'Africa, possiede considerevoli riserve di risorse naturali a livello globale e, tra le altre cose, vi sono continue nuove scoperte.

Attraverso politiche idonee, è possibile frenare fattori che vanno dalla volatilità dei prezzi delle materie prime alla deindustrializzazione.

Gli ultimi risultati in termini di governance, gestione macroeconomica, riduzione dei conflitti civili, aumento del numero delle democrazie, miglioramento delle infrastrutture e delle istituzioni fanno ben sperare riguardo al contributo delle risorse naturali al fine di ottenere un miglioramento della condizione economico-sociale africana.

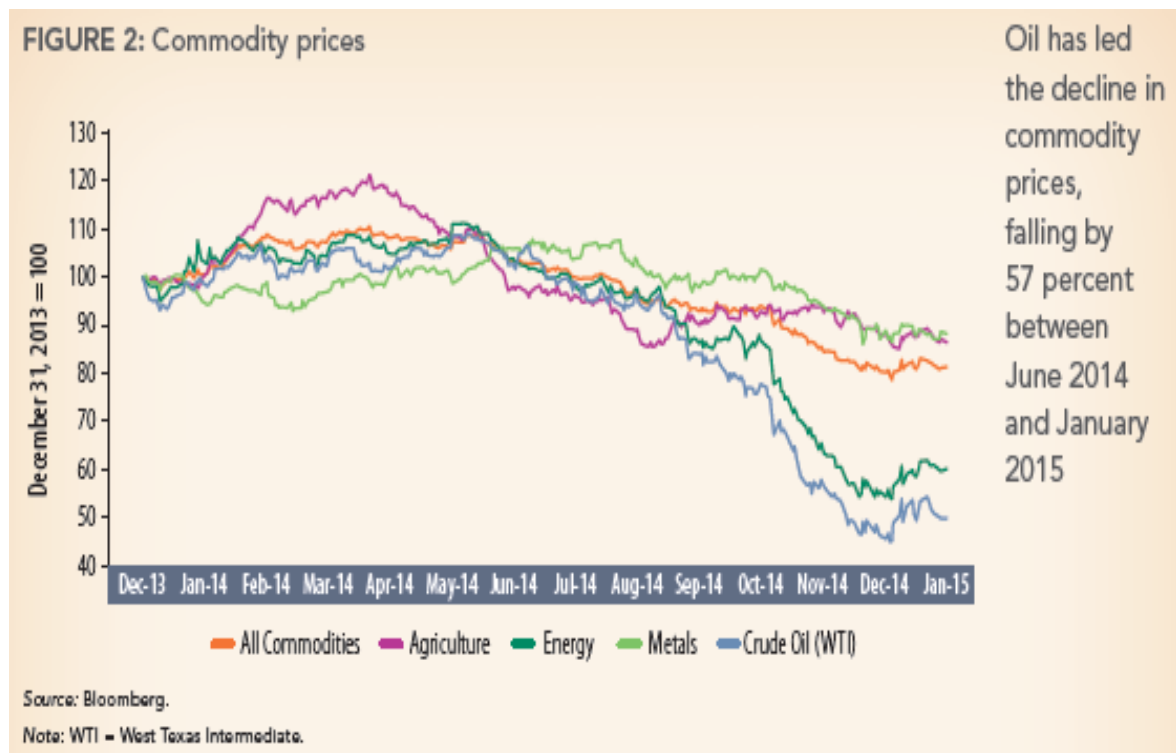
TERZO CAPITOLO

3.1 Influenza degli shock delle materie prime nell'economia africana

La crescita media del PIL nel 2014 dell'Africa Sub-Sahariana è del 4,5 % rispetto al 4,2 % del 2013. Questo piccolo ma importante incremento è caratterizzato dall'investimento nelle infrastrutture, dall'aumento della produzione agricola e grazie alla maggiore forza che, recentemente, sta assumendo il settore dei servizi.

Tuttavia le attività economiche vennero colpite dall'improvviso crollo del prezzo delle materie prime.

Come possiamo vedere dalla figura, i prezzi delle materie prime e del petrolio crollarono nel periodo compreso tra Giugno 2014 e Gennaio 2015.



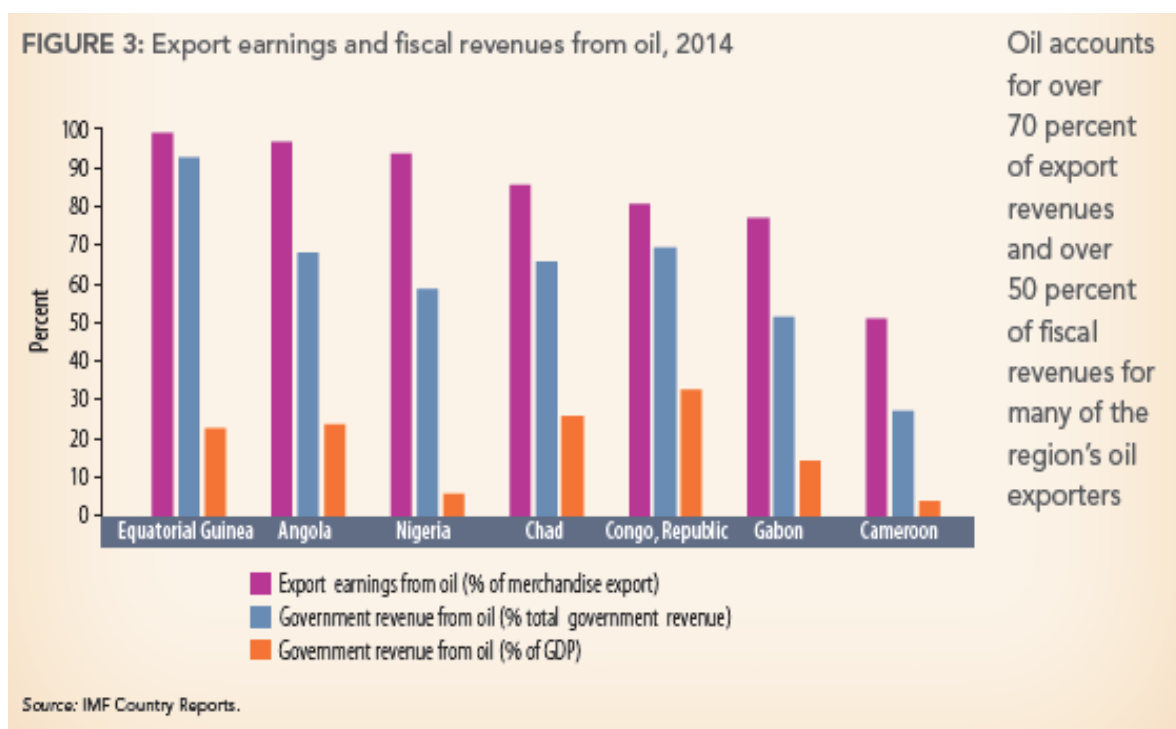
Osservando la figura, il dato che balza all'occhio in maniera sconcertante, è la rovinosa caduta del prezzo del petrolio: ben il 57 % in meno di un anno.

Ad ogni modo bisogna tener conto anche delle altre materie prime, infatti, tra Giugno 2014 e Marzo 2015, il prezzo del ferro cadde del 37 % , del rame del 13 %, della gomma del 24 % e infine, quello del cotone del 17 %.

L'Africa Sub-sahariana è una delle più grandi regioni esportatrici di petrolio e materie prime a livello mondiale; risulta quindi assai vulnerabile agli shock avversi dei prezzi di questi prodotti.

I Paesi esportatori hanno subito un duro colpo soprattutto a livello commerciale in quanto le loro economie dipendono in modo particolare dall'esportazione di petrolio e dalle entrate governative, attraverso il gettito fiscale, che ne derivano.

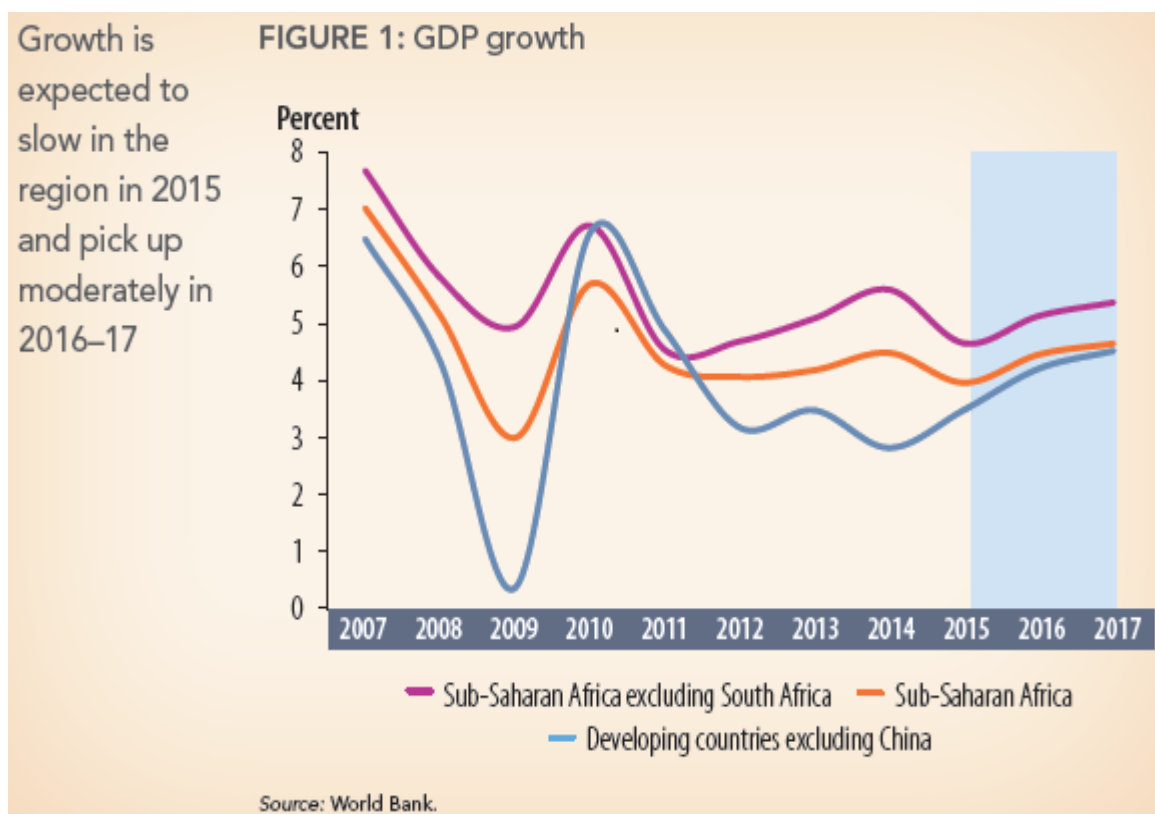
Nella seguente figura notiamo la correlazione tra esportazione e gettito fiscale.



Le esportazioni petrolifere valgono per circa il 90 % delle esportazioni totali di Angola, Ciad, Nigeria e Guinea equatoriale. Possiamo osservare come la contribuzione del petrolio sul gettito fiscale sia estremamente elevata, si tratta di oltre il 50 % per quanto riguarda i maggiori paesi esportatori.

In Nigeria, che presenta un'economia diversificata rispetto agli altri paesi della medesima regione, il settore del petrolio conta per il 13 % del PIL e ben il 65 % delle entrate governative derivano da esso.

Non sorprende dunque, come la caduta del prezzo del petrolio, seguita da quella delle altre materie prime, abbiano creato non pochi problemi a queste economie.



La figura mostra come nell'arco di tempo precedentemente analizzato, la crescita abbia subito un evidente arresto, causato soprattutto da queste improvvise variazioni dei prezzi.

Un trend positivo di crescita è previsto tra il 2016 e il 2017.

(Dati forniti da Wolrd Bank, papers).

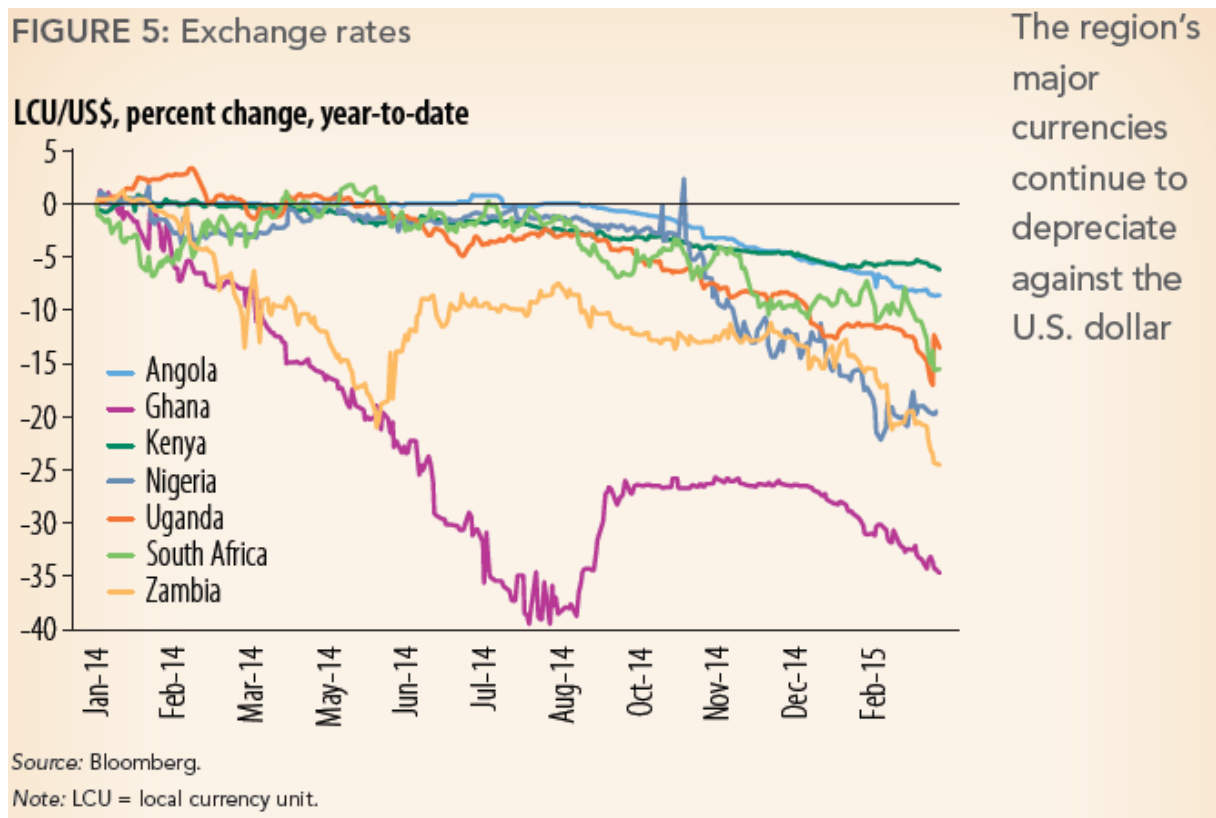
3.2 Variazione dei prezzi delle materie prime: le reazioni

I suddetti shock si riflettono nel conto corrente. Pertanto, la caduta del prezzo del petrolio ha ridotto i guadagni dei paesi esportatori mettendo pressione alla bilancia del conto corrente e al tasso di cambio (d'altro canto, l'abbassamento del prezzo del petrolio ridurrà la pressione della bilancia del conto corrente dei paesi importatori).

Se al tasso di cambio è permesso di fluttuare, esso si aggiusterà, deprezzandosi, facendo diventare più competitive le esportazioni di altri prodotti e spingendo soprattutto le attività del settore dei beni.

Il deprezzamento della valuta farà aumentare il prezzo delle importazioni, causando un rialzo dell'inflazione. L'implicazione successiva riguardo un aumento del prezzo delle importazioni dipenderà dalla politica monetaria. L'abbassamento del prezzo del petrolio ridurrà anche le entrate fiscali derivanti da esso, aggiungendo pressione alla bilancia fiscale.

La figura sottostante mostra il duro deprezzamento subito dalle valute dell'Africa subsahariana rispetto allo U.S. dollar.



In Nigeria la caduta del prezzo del petrolio, ha indotto la Central Bank of Nigeria a svalutare la Naira dell'8 % nel Novembre 2014.

Nel Febbraio 2015 però, la Naira è crollata di un altro 20 % rispetto allo U.S dollar a causa del continuo declino dei prezzi. Come reazione, la Central Bank of Nigeria eliminò il tasso di cambio flessibile. Il tasso di cambio viene ora impostato dal mercato bancario interno.

Regioni esportatrici di petrolio come Chad, Cameroon, Congo, Guinea e Gabon, fanno parte del Central Africa Economic and Monetary Community (CEMAC) e posseggono una comune valuta ancorata all'Euro. In questo caso, dopo il deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro pure il CFA franc si deprezzerà rispetto al dollaro. Lo shock derivato dalla caduta del prezzo del petrolio sarà di conseguenza assorbito in maniera più efficiente dai paesi del CEMAC.

In Angola il prezzo del petrolio stabilito nel piano del 2015 era stato ribassato a 40 \$/barile rispetto al prezzo iniziale di 81 \$/barile. In Nigeria invece venne ridotto da 65 a 52 \$/barile.

L'abbassamento delle entrate ha allarmato i governi, i quali, hanno introdotto piani volti a tagliare la spesa pubblica. Per esempio il parlamento angolese ha approvato un taglio della spesa pubblica del 25 % rispetto al piano originale del 2015, eliminando quasi totalmente gli investimenti pubblici e i sussidi. In Nigeria, allo stesso modo, sono state previste delle riforme al fine di tagliare gli investimenti pubblici, però, dato che l'economia nigeriana risulta essere alquanto diversificata, le possibilità di crescita del Paese rimangono ancora elevate.

Tuttavia gli altri Paesi esportatori di petrolio, specialmente dove l'economia non è diversificata, faranno molta più fatica a riprendersi dopo la brusca caduta dei prezzi delle materie prime.

In contrasto con i paesi esportatori, i paesi importatori, in seguito ad un prezzo del petrolio più economico, hanno visto abbassarsi il loro livello di inflazione e aumentare il livello del conto corrente nei primi mesi del 2015. Ci si aspetta inoltre, che questi shock siano favorevoli per incrementare consumi.

(Dati forniti da World Bank).

3.3 Previsioni economiche

Le previsioni economiche mostrano trend di crescita diversi a seconda dei Paesi. Le suddividiamo per rilevanza economica:

Grandi economie.

- Per la Nigeria è prevista una riduzione della crescita nel 2015, ma, è alle porte, una cospicua ripresa a partire dal 2016 grazie all'importanza che questo paese conferisce al settore dei servizi. Attualmente vale per più del 50 % del PIL.
- Per il Sudafrica la caduta dei prezzi del petrolio farà crescere solo moderatamente l'economia in quanto è debole la propensione ad investire a causa dell'inefficiente rete elettrica e delle incerte politiche governative messe in atto di recente.

Medie economie.

- Per Kenya e Senegal si prospetta un periodo di crescita sostenuto da elevati investimenti nelle infrastrutture e una spesa nei consumi sorretta prevalentemente dall'abbassamento del prezzo del petrolio.

Piccole economie.

- La crescita di Costa d'avorio e Ruanda sarà sorretta dall'investimento nelle infrastrutture, mentre, Mozambico e Tanzania possono contare sul settore minerario. Tuttavia i benefici riscontrati dalla caduta del prezzo del petrolio saranno limitati a causa della volatilità dei prezzi dei beni principalmente esportati, ovvero metalli e prodotti agricoli.
- In Guinea, Liberia e Sierra Leone la crisi dell'ebola continuerà a limitare lo sviluppo dell'economia.

(Dati forniti da: World Bank, Report, IMF)

Bibliografia

Dani Rodrik, An African Growth Miracle?, NBER Working paper series, Cambridge, 2014

Franco Volpi, Lezioni di economia dello sviluppo, FrancoAngeli, Milano, 2014

P. R. Krugman, M. Obstfeld, M. J. Melitz, Economia internazionale 2, Pearson, Mi - To, 2012

N. G. Makiw, M. P. Taylor, Macroeconomia, Zanichelli, Bologna, 2011

Sitografia

www.economist.com/news/middle-east-and-africa/21638141-africas-growth-being-powered-things-other-commodities-twilight

www.economist.com/blogs/freeexchange/2015/04/africa-and-commodity-prices

www.worldbank.org/content/dam/Worldbank/document/Africa/Report/Africas-Pulse-brochure_Vol11.pdf

www.worldbank.org/content/dam/Worldbank/document/Africa/Report/africa-competitiveness-report-2013-main-report-web.pdf

[www.treccani.it/enciclopedia/l-economia-dell-africa-subsahariana_\(XXI_Secolo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/l-economia-dell-africa-subsahariana_(XXI_Secolo)/)

www.treccani.it/enciclopedia/dualismo-economico

www.treccani.it/magazine/geopolitica/II_petrolio_di_contrabbando_in_Nigeria.html#

www.treccani.it/enciclopedia/economia-sommersa/

www.commonware.org/index.php/gallery/205-sviluppo-economico-in-medio-orient-e-nord-africa

www.credit-suisse.com/it/it/news-and-expertise/news.article.html/article/pwp/news-and-expertise/2013/05/it/will-africa-s-natural-resources-lead-to-prosperity.html

www.eni.com/it_EX/eni4expo/pages/ita/crescita-africa.html

www.abo.net/oilportal/topic/

www.chathamhouse.org/publications/papers/

www.futuroquotidiano.com/oronero-i-6-texas-dellafrica-2/

www.mobi.iol.co.za/#!/article/africa-needs-to-diversify-its-economy

www.ilsole24ore.com/art/sviluppo-fame-democrazia.html

www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-05/barile-sotto-50-dollari-prezzo-petrolio-dimezzato-sei-mesi-ecco-perche-crolla-e-quanto-durera.html

Ringraziamenti

Desidero innanzitutto ringraziare il Professor Tusset, per gli insegnamenti e per il tempo dedicatomi per la realizzazione della mia tesi.

Ringrazio, poi, i miei genitori, a cui la tesi è dedicata, poiché senza la loro presenza, stima ed appoggio ora non potrei avere tra le mani la mia tesi.

Ringrazio, infine, la mia fidanzata Marianna e tutti i miei amici per il sostegno dimostratomi, essermi stati vicini ed avermi offerto preziosi consigli.